

Sin.Base - SI COBAS

via alla Porta degli Archi, 3/1 – 16121 Genova
tel./fax 0108622050
www.sinbase.org – info@sinbase.org

via Marco Aurelio, 31- 20127 Milano
tel./fax 02 49661440
www.sicobas.org - coordinamento@sicobas.org

22 marzo 2013, il successo dello sciopero nazionale della logistica dimostra che difendersi è possibile, che solo chi si difende può vincere!



Per la prima volta nella storia del sindacalismo di base un'intera categoria, immune dalle corrotte del corporo-concertativismo di CGIL-CISL-UIL+UGL, e grazie al sostegno attivo del SI Cobas e dell'ADL Cobas, indice con successo scioperi nazionali *non rituali*.

Per la seconda volta il cuore stesso della logistica si è fermato, da Torino e Milano a Verona, da Piacenza a Bologna sino a Roma. I sacrifici e le lotte dei facchini degli ultimi anni, svoltisi con successo a livello aziendale, si sono tradotti in organizzazione con successo a livello nazionale. E' un esempio per tutti i lavoratori cui la crisi, oggi o domani, "disoccupa" o "disoccuperà" loro come "disoccupa" i loro figli !! Nessuna risorsa al "Profitto garantito",

**TUTTE LE RISORSE A GARANZIA DI UN SALARIO !
PER LA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO,
PER LAVORARE MENO,
LAVORARE TUTTI !!!!**

Passa dalla tua parte, passa al *Sin.Base*

22 VENERDI' - FRIDAY MARZO

PROCLAMATO DALLE ASSEMBLEE DEL 3 MARZO TENUTE A MILANO, PIACENZA, BOLOGNA, TREVISO, PADOVA, VERONA, GENOVA E ROMA.
E' in corso a Roma la trattativa tra CGIL, CISL, UIL e Associazioni padronali per il rinnovo del CCNI Trasporto Merci - Logistica.
Come Cobas abbiamo chiesto di essere convocati per discutere delle nostre proposte.
A tutt'oggi nessuna convocazione è arrivata ed è evidente che vi è una precisa volontà da parte delle associazioni padronali di arrivare ad un nuovo contratto peggiorativo.

ADL
ASSOCIAZIONE DIRITTI LAVORATORI

S.I. COBAS
SINDACATO INTEGREGORIALE - LAVORATORI AUTORGANIZZATI

PER UN NUOVO CONTRATTO NAZIONALE che porti a **NUOVI DIRITTI** e migliori le condizioni lavorative, per la **garanzia del posto di lavoro**, contro i continui cambi di appalto.
PER UN SALARIO DEGNO anche quando si è ammalati, per significativi aumenti salariali uguali per tutti.

SCIOPERO DELLA LOGISTICA



COMITATO DI SCIOPERO per info 049 692171

NON VOGLIAMO PIU' ESSERE LAVORATORI DI SERIE C.

DOMENICA

3 MARZO

ASSEMBLEA PROVINCIALE

DI TUTTI I LAVORATORI DELLA LOGISTICA

in collegamento in web-conference
7 assemblee che si terranno a
Padova, Treviso, Verona, Milano,
Piacenza, Bologna e Roma

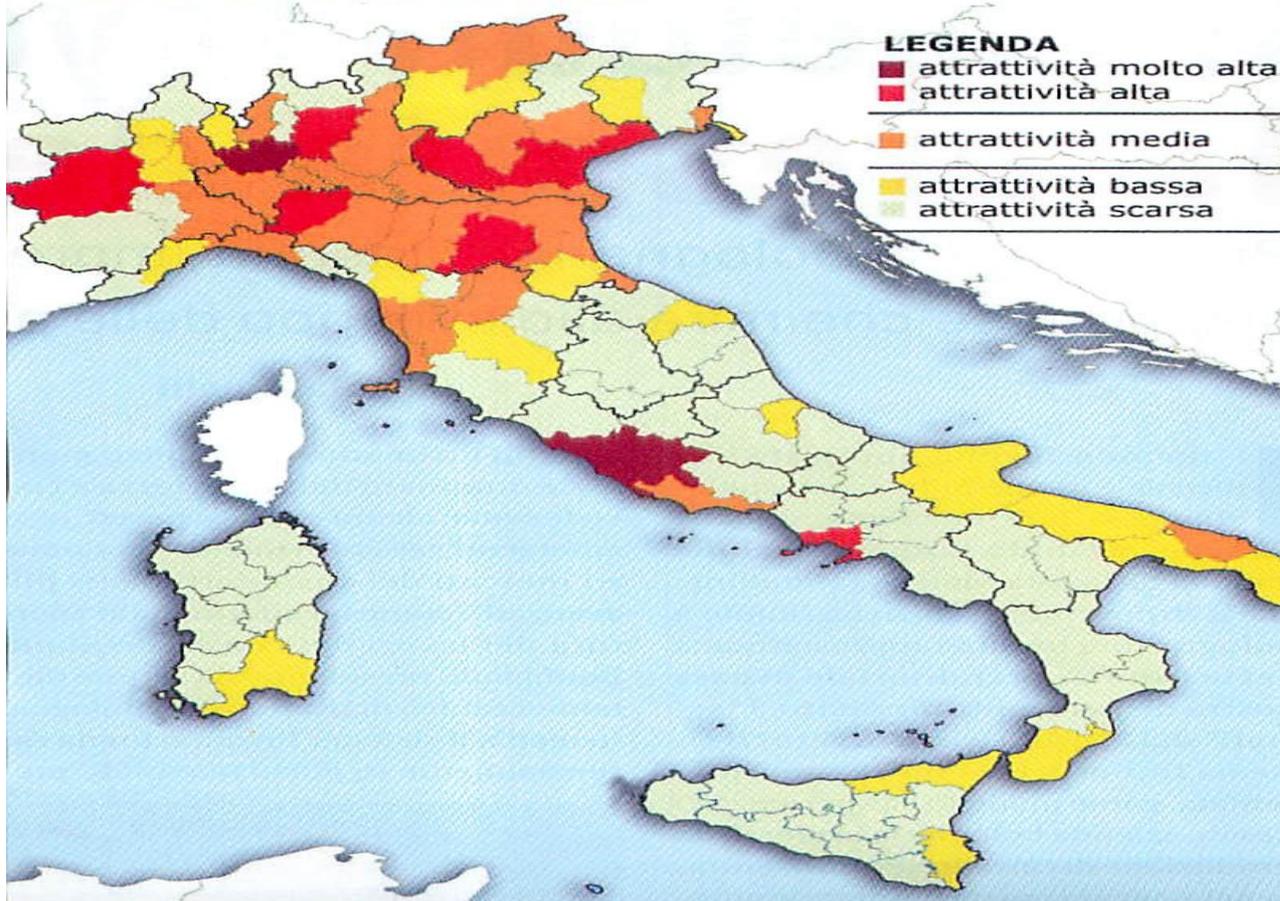
S.I. COBAS
SINDACATO INTEGREGORIALE - LAVORATORI AUTORGANIZZATI

ADL
ASSOCIAZIONE DIRITTI LAVORATORI

PER discutere della piattaforma di lotta per il rinnovo del contratto nazionale trasporto merci.
CONTRO la piattaforma dei padroni che intendono peggiorare ulteriormente le condizioni di lavoro.
PER un protagonismo di lotta che porti alla conquista di nuovi diritti.
PER la garanzia del posto di lavoro contro i continui cambi di appalto.
PER una libera scelta di essere soci o dipendenti.
PER una integrazione al 100% per malattia ed infortunio.
PER aumenti salariali uguali per tutti.
PER un inquadramento del personale che non sia lasciato all'arbitrio.
PER diritti sindacali che rispondano alla volontà dei lavoratori.
PER avere 13°, 14°, ferie, permessi retribuiti sempre al 100% e prescendere dalle ore lavorate.
PER avere un ticket restaurant di € 5,29 per tutti.



I TERRITORI ITALIANI CON MAGGIORI POTENZIALITÀ LOGISTICHE



Alcune valutazioni sull'importanza della giornata 3 marzo, e del successo dello sciopero nazionale della logistica del 22.

Premessa

Non era ancora finito l'eco delle chiacchiere sul risultato elettorale di fine febbraio, non erano ancora finiti gli appelli su quanto fosse urgente la formazione di un nuovo governo, che fuori dal teatrino della politica, i frutti di un lento quanto faticoso lavoro di organizzazione dei lavoratori delle cooperative della logistica iniziavano a germogliare.

Il 3 marzo SI Cobas e ADL Cobas riuscivano, dopo svariate assemblee locali con i lavoratori, ad organizzare una vera e propria assemblea nazionale del settore in reciproco collegamento audiovisivo con le varie realtà italiane. Non una sceneggiata anonima quanto virtuale, ma una vera discussione sui termini della piattaforma di settore da contrapporre a quella che le varie associazioni padronal-cooperativistiche avevano “strappato”, con tanto di pre accordo, alle mai tanto disponibili CGIL-CISL-UIL.

Entreremo, grazie alla documentazione degli stessi protagonisti, nel dettaglio della questione. Qui ci preme sottolineare che se l'andazzo pre e post elettorale si rivelava conforme allo scopo di porre in secondo piano, e se possibile nel dimenticatoio, questioni altrimenti non secondarie come quelle ancora aperte alla Fiat, alla Fincantieri ed all'ILVA di Taranto, altrettanto non può dirsi per le lotte controcorrente dei lavoratori della logistica, cui i cosiddetti *mass-media* “n a z i o n a l i” di ogni colore non hanno invece dedicato mai alcuno spazio, come non gliene dedicheranno sino al termine della non conclusa vicenda.

Esistono certo aspetti più fondati per schierarsi dalla parte di questi lavoratori, per sostenerne attivamente le loro organizzazioni sindacali, per convincere ogni compagno che si ritenga tale a scavalcare limiti che teorizzazioni, invero più che pluriennali, hanno imposto alla propria pratica di classe. Esistono certo. Ma il simultaneo silenzio dei *mass-media* paragonato al *can can* mediatico a fronte di vere e proprie sceneggiature, come illustrato nel precedente opuscolo su “Taranto e non solo” sul caso Fincantieri ed Ilva di Genova, è veramente impressionante. Ogni “difesa del posto di lavoro” è stata non a caso magnificata ed amplificata quale esempio da seguire. Ogni permanenza sul tetto di questa o quella fabbrica fallita, dislocata o comunque dismessa, è stata enfatizzata quale esempio da seguire, concedendo un immediato successo mediatico ai suoi “organizzatori”, spesso anche di “base”, mai tanto lieti di aver colto una tanto gratuita notorietà, un così facile “successo”.

Non così per i lavoratori della logistica, non così per il SI Cobas prima e per l'ADL Cobas successivamente, che, innanzitutto, non hanno mai inseguito telecamere e pennivendoli per perseguire poi, *controcorrente, la via dell'organizzazione proletaria, dell'organizzazione di quella “scuola” che, sin da Lenin, cui troppi si richiamano a chiacchiere, è una tappa obbligata nella formazione di una coscienza di classe*, presupposto indispensabile alla formazione del mai tanto assente partito operaio. Quest'esperienza infatti, se da un lato mette in collegamento su di un terreno veramente *rivendicativo, coalizzandoli*, migliaia di lavoratori di nazionalità, tradizioni, le più diverse in un *effettivo* processo di unificazione, dall'altro ha costretto a coagularsi su di un'unica pratica comune, *concreta*, centinaia di “militanti” da tempo immemorabile divisi da ideologie e teorizzazioni le più varie. E' la dimostrazione che i partiti, come i sindacati, non sorgono, e non sorgeranno mai, grazie alla volontà di questo o quel *leader*; più o meno incipriato ad uso elettorale-televisivo, ma dalle concrete necessità *pratiche e teoriche* della lotta di classe.

Dalle marionette, sedicenti governative, ai magazzini della logistica

Le tappe di una battaglia ancora in corso.



Così “La Stampa” di Torino descriveva la *strada* che l'onorevole Bersani iniziava ad affrontare *il medesimo giorno in cui i lavoratori della logistica realizzavano con successo il loro sciopero generale*. Distratti, non solo dall'elezione del nuovo papa, ma anche dalla commedia inscenata dal parlamentarismo italiano, i cosiddetti mass-media, giornali e TV, gestiti da fior fior di *padroni* della possibilità stessa che i lavoratori possano lavorare, si sono ben guardati dal cogliere il senso della *strada* che i lavoratori della logistica hanno intrapreso con successo e che, contrariamente alla sceneggiata bersaniana *sono determinati a percorrere sino in fondo*.

Così, mentre Bersani & C., nascondendosi dietro l'*urgenza di formare un nuovo governo*, s'inventavano di tutto pur di non farlo, pur di mettersi nelle condizioni di accusare *il presunto alleato del cambiamento, Grillo & C.*, dell'eventuale aborto, avviava consultazioni con chiunque gli passasse a tiro nella vana attesa che i suddetti *alleati* si decidessero ad appoggiare un suo governo nonostante i loro reiterati rifiuti. A sua volta Berlusconi & C. s'incamminavano sulla medesima strada *mostrandosi disponibili ad un governo di “larghe intese”*, reiteratamente rifiutato dal centrosinistra, tentando così di condizionare almeno l'elezione del prossimo presidente della repubblica, visto che, bene o male, il centrosinistra era riuscito ad assicurarsi la presidenza della Camera e del Senato.

La sceneggiata era talmente ben recitata che più d'uno c'è cascato. Ha creduto veramente che qualche burattino italiota si sarebbe assunto la responsabilità di disfare quanto fatto da Monti per tranquillizzare i cosiddetti *mercati*. Non era e non è stato così.

Nella calma del loro tanto amato *spread*, il Presidente della Repubblica si è infatti ben guardato dal dimettersi, anzi, con la stessa calma dei *mercati*, il presidente ha infatti nominato i cosiddetti “saggi”, *senza alcun rappresentante grillino*, che dovrebbero partorire una concreta politica *comune* su cui almeno i due schieramenti che ne fanno parte, PD, Montiani e PDL, si mettano d'accordo affinché il nuovo presidente possa poi effettivamente formare un governo. Cosa poi regolarmente avvenuta nientemeno che “reincarando” lo stesso Presidente della Repubblica, Napolitano, ed ottenendo così quel governo di “larghe intese” prefigurato dai “saggi”.

Il tutto, guarda caso, non solo nella tranquillità dei mercati ma consentendo ai mass-media di distrarre i lavoratori dall'esempio che la logistica mostra loro:

- Che la concertazione può finire non solo per volontà dei vari Marchionne ma anche grazie al rigetto dei lavoratori.
- Che l'organizzarsi in sindacati *veri*, non concertativi, consente risultati concreti, anche in condizioni le più sfavorevoli, mostrando così a tutti i lavoratori e compagni, che se si vuole, si può almeno contrastare il vizio di scaricare sui lavoratori il costo della crisi.
- Che questi *veri* sindacati hanno aperto una nuova stagione, un nuovo modo di essere del sindacalismo di base, rinnovandone pratica e concezioni.

E SOPRATUTTO CHE I LAVORATORI DELLA LOGISTICA, GRAZIE AL SI COBAS ED AI COMPAGNI CHE LI HANNO SOSTENUTI CONCRETAMENTE, HANNO GIA' OTTENUTO UNA PRIMA VITTORIA IMPEDENDO A CGIL-CISL-UIL LA SOTTOSCRIZIONE DEL LORO CONTRATTO CAPESTRO !!

Denunce cariche e fogli di via, il vero volto della democrazia borghese

Quando la concertazione è difesa dalla repressione

Le lotte che stiamo dirigendo e organizzando come S.I. Cobas, nelle coop della logistica, contro lo sfruttamento umano e sociale dei dipendenti, trovano le forze repressive dello stato davanti ai cancelli degli stabilimenti, per dirci che fermare le merci è reato, mentre il lavoro nero, sottopagato, e il clima da caserma che i lavoratori devono accettare all'interno è tutto legale. La mafia nelle coop è legale. Illegali sono i lavoratori che osano opporsi e organizzarsi contro le loro condizioni di sfruttamento.

Quando la repressione fisica non basta a fermare le lotte ecco che lo stato interviene, "democraticamente" è ovvio, con fogli di via (di Mussoliniana memoria) al coordinatore nazionale del S.I. Cobas, e ad altri compagni di lotta, dalla città di Piacenza per tre anni. Lo stato ha paura, che a causa della crisi che avanza e che si accentua, la lotta dei facchini possa essere un esempio per tutti gli altri lavoratori italiani; non a caso siamo sotto processo a Saronno perché i giudici vogliono condannare 26 lavoratori che hanno appoggiato le lotte di Origgio nel 2008.

Come lavoratori non abbiamo dalla nostra parte il presidente della repubblica. Noi lavoratori, produttori della ricchezza, possiamo contare solo sulla solidarietà di altri lavoratori e organizzazioni sindacali, politiche e sociali di classe, convinti che la nostra azione va nella giusta direzione di costruire un mondo senza sfruttati e sfruttatori.

Le lotte sono generate dalla crisi di questo sistema economico che, mentre permette il ladrocinio di stato, dall'altra non è più in grado di "garantire" una vita dignitosa al popolo lavoratore.

Quando i lavoratori lottano, lo stato ed i borghesi (di destra e sinistra) che lo dirigono hanno paura di loro e della loro forza organizzata, per questo cercano di anticipare le misure colpendo i lavoratori che dirigono le lotte stesse per cercare di stroncare quel percorso. La lezione che dobbiamo trarre da queste vicende è che: COSTITUZIONE, DEMOCRAZIA, DIRITTI sono parole vuote di fronte a questi livelli di repressione preventiva. Democrazia e diritti possono essere praticati nel concreto solo imponendolo con la lotta diretta come avviene nella logistica.

Noi siamo la classe che può mettere in discussione tutto lo stato di cose presenti e che emancipando noi stessi emancipiamo tutto il mondo. Questa è la nostra missione storica, in questa prospettiva dobbiamo organizzare le lotte contro la democrazia e il suo potere che sa solo utilizzare la repressione contro chi lavora perché ha paura.

Non saranno i fogli di via a fermare le lotte dei lavoratori verso la loro libertà.

Milano, 14-3-13 - S.I. COBAS MILANO.





VIA IL FOGLIO DI VIA

Il foglio di via dalla città di Piacenza per 3 anni, emesso dal Questore contro il coordinatore nazionale del SI Cobas, Aldo Milani e a due altri compagni

per aver partecipato alle lotte prima della TNT e GLS e poi dei lavoratori Ikea, è un gravissimo atto antioperaio. Va respinto con la mobilitazione dei lavoratori e di chi si schiera per la loro libertà di organizzarsi e lottare a difesa delle proprie condizioni!

Un foglio di via sarebbe stato dovuto: ai capi e padroni di quelle imprese e cooperative che sistematicamente violano i contratti di lavoro, le leggi sul lavoro, che sistematicamente evadono contributi e tasse, che sfruttano i lavoratori con il ricatto e che in molti casi, soprattutto della logistica, hanno al loro interno settori importanti dell'economia controllati della mafia, camorra e drangheta. Niente di tutto questo. Il foglio di via è stato dato a chi ha aiutato i lavoratori ad organizzarsi per lottare contro lo sfruttamento della forza lavoro e i soprusi, violazioni contrattuali perpetrate in questo settore! Questa è la democrazia borghese!

Se vi aggiungiamo il processo aperto a Saronno contro ventisei compagni che 4 anni fa hanno partecipato alla lotta alla Bennet di Origgio (con otto capi d'accusa contro Aldo Milani) ciò mostra da che parte stia lo Stato: contro i lavoratori, dalla parte dei padroni anche quando violano le leggi da loro fatte.

Il governo e i suoi apparati sono allarmati per le lotte in corso nel settore della logistica ad opera di lavoratori (in gran parte immigrati) organizzati nel SI Cobas e ADL Cobas, per il rinnovo in meglio del contratto, contro le pretese padronali che li farebbero tornare indietro di decenni. Il problema non è solo che la conquista di migliori condizioni da parte di questi lavoratori mina i profitti e una competitività basati sui bassi salari e il supersfruttamento.

Vogliono impedire il "contagio" di lotte vincenti verso altri settori, impedire che i lavoratori italiani imparino a lottare per davvero a difesa delle loro condizioni, a rialzare la testa e prendere in mano la propria sorte anziché limitarsi a sperare che l'imbonitore di turno risolva o esorcizzi i loro problemi andando in parlamento. Vogliono impedire che un numero crescente di giovani, che la crisi esclude in massa da un lavoro, decente o indecente che sia, impari da queste lotte a non subire passivamente la propria sorte, a collegarsi ai lavoratori per una lotta comune.

Respingiamo con la più ampia mobilitazione questo provvedimento che riecheggia leggi fasciste, ma si basa sulle leggi della "repubblica democratica", impediamo che la repressione incateni la libertà di organizzazione, di sciopero e di lotta dei proletari.

Ma, evidentemente, questa volta i migranti e i Si-Cobas hanno dato troppo **fastidio**, e ad un paio di mesi dalla sigla dell'accordo arriva il foglio di via, assieme ad altri provvedimenti per i protagonisti di quella lotta, per Aldo Milani. Un atto che, nel 2013, sembrava inconcepibile. Bisognerebbe capire perché quei lavoratori hanno scelto un sindacato come i Si-Cobas, e non le altre e ben più strutturate organizzazioni sindacali. La risposta non sta nella **purezza** dell'analisi della crisi del capitalismo o nel richiamo alle storici slogan del movimento operaio da parte dei Si-Cobas; tutte cose che gran parte degli altri sindacati ha messo in soffitta. Sta nelle assemblee, nella possibilità di decidere senza deleghe, nel ritrovarsi, sotto le cariche della polizia, a fianco il tuo sindacalista che sceglie di prenderle con te; in un'idea concreta di lotta che prova a **cambiare** e che non ha nulla del rito. Tutte cose, anche queste, che gran parte degli altri sindacati ha messo in soffitta. Qui sta il vero problema, altro che foglio di via.

dal Fatto Quotidiano 21/3/13

Anche se, la messa "in soffitta" dell'appartenenza e della condivisione di classe, così ben descritta nell'articolo, non rappresenta affatto "il vero problema" ma piuttosto la possibilità stessa della sua soluzione. Basta comprendere come sia nella stessa condivisa "soffitta" che il prefetto ha recuperato il suo ben conservato "foglio di via".

Foglio di via ad Aldo Milani: per 3 anni non potrà mettere piede nel territorio di Piacenza



FINO IN FONDO !!!

QUELL'ITALIA, CHE DICONO «NATA DALLA RESISTENZA», E PIACENZA, MEDAGLIA D'ORO DELLA RESISTENZA, COME POSSONO TOLLERARE LA ROZZA MISURA REPRESSIVA DEL «FOGLIO DI VIA», RIMASTA IN VIGORE DAI TEMPI DEL FASCISMO, A SOTTOLINEARE CHE QUELLA «REPUBBLICA DEMOCRATICA» NON È «FONDATA SUL LAVORO» MA È LA DIRETTA CONTINUAZIONE DEL FASCISMO ?!

«Questa situazione andrà avanti ancora parecchio tempo. Dal ministero degli Interni sembrerebbe sia arrivato l'ordine di militarizzare i cancelli per sgomberare i picchetti.

Ikea sta andando su tutti i media non certo facendo grandi figure e poiché gli interessi economici e gli appetiti e gli equilibri politici ed istituzionali sono tanti, faranno di tutto per portarci al silenzio.

Purtroppo per loro, però siamo e saremo sempre di più. Anche fuori Piacenza, nei negozi Ikea sparsi in giro, si stanno accorgendo di cosa c'è dietro Ikea. Devono capire che non è un problema di ordine pubblico, ma di rispetto dei lavoratori.

E andremo fino in fondo»

ALDO MILANI in un'intervista a Radio Sound Piacenza

COMUNICATO SINDACALE

Sabato 24 novembre c'è stato un volantinaggio da parte della rappresentanza sindacale di base dei lavoratori del magazzino di Piacenza nel negozio di Corsico.

La Rsu Filcams e Uiltucs pur ritenendo legittimo e sacrosanto il diritto dei lavoratori coinvolti di manifestare il proprio disagio, non condivide la modalità con la quale è stato espresso.

Esprimiamo profondo rammarico per i seguenti motivi:

- di non essere stati informati da chi era a conoscenza dell'iniziativa
- che non sia stato tenuto in considerazione il nostro parere riguardo al contenuto del volantino che riteniamo oltremodo dannoso per l'Azienda e dunque in grado di mettere a repentaglio il posto di lavoro di tutti.

Pur non essendo noi, in questa vicenda, controparti dirette consideriamo nostro dovere morale monitorare l'evolversi della vicenda e chiediamo all'Azienda di tenerci costantemente aggiornati.

Augurandoci che episodi del genere non si ripetano più in futuro, restiamo a disposizione dei lavoratori per ulteriori chiarimenti.

La RSU Filcams/Uiltucs

Corsico 26/11/12

Qualcuno ha già avvisato, scioperando, la Filcams-CGIL e la Uiltucs-UIL, che, effettivamente, scioperi ed agitazioni sono dannosi "per l'azienda". Qualcuno li ha avvisati che, effettivamente e solitamente, non li teniamo informati ma solo perché ben sappiamo, da tempo immemora-bile, ci pensa l'azienda ha tenerli "costantemente informati" in modo che possano, a loro volta, graziosamente informare i lavoratori, in modo che possano, come sempre a disposizione" di quelli che, se vorranno "ulteriori chiarimenti", dovranno alzare il culo per recarsi alla loro augusta presenza.

QUALCUNO AVVISI CGIL E UIL CHE, INDIPENDENTEMENTE DA "EPISODI DEL GENERE", IL "POSTO DI LAVORO" NON E' DI TUTTI, CHE NON E' NOSTRO PERCHE' E' DEL PADRONE O DELLA COOPERATIVA CHE CI ASSUME O LICENZIA.

E' INVECE VERO CHE E' "NOSTRO" IL LAVORO CHE DOBBIAMO FARE, VERO AL PUNTO CHE AD OCCUPARE QUEL POSTO NON SI E' MAI VISTO NE' UN PADRONE NE', TANTO MENO, UN "PRESIDENTE" DI COOPERATIVA!

Dall'invito del CSA Vittoria alla partecipazione alla manifestazione a Piacenza del 6 aprile.

Davanti ai cancelli dell' ESSELUNGA di Pioltello il lavoro sporco lo fecero fare a una squadraccia di crumiri, capitanata dal presidente della cooperativa, che attaccò il picchetto sotto l'occhio complice della DIGOS milanese per creare le condizioni per un possibile intervento repressivo. E ancora le svariate cariche davanti all'IKEA di Piacenza con il lancio di candelotti, e in occasione dello sciopero dell'intero settore logistico del 22 marzo scorso, fuori dalla cooperativa Adriatica che lavora all'interno dei magazzini della "democratica" COOP di Anzola. In quella stessa giornata di sciopero nazionale alla DHL di Settala un delegato della CGIL ha tentato di organizzare un gruppo di lavoratori per provare a forzare il picchetto, ma gli stessi tesserati al sindacato confederale gli hanno voltato le spalle e hanno dimostrato di aver capito chi realmente difende gli interessi dei lavoratori: i lavoratori stessi! Non mancano neanche le minacce personali a delegati e sindacalisti con pneumatici tagliati più e più volte, auto incendiate e ruote sballonate per causare incidenti. [...]

Non bastasse, la “piattaforma” di CGIL-CISL-UIL per la logistica sottace aspetti che valgono da soli la più intransigente opposizione!!

(da uninomade.it, Il rinnovo del contratto nazionale per il settore della logistica e del trasporto)

[...] Alcune considerazioni sono necessarie per comprendere il quadro complessivo in cui si colloca, qui e oggi, il rinnovo contrattuale in un settore che indubbiamente ha natura strategica dentro la crisi economico-finanziaria; centinaia di imprese (e non solo piccole) hanno chiuso i battenti, spesso senza pagare gli ultimi mesi di stipendio e il trattamento di fine rapporto. Per aggiunta nel settore del trasporto non trova applicazione il trattamento economico connesso alla mobilità e ai licenziamenti collettivi (gli ammortizzatori sono inferiori a quelli dell'industria e gli operai di cooperativa a volte neppure prendono l'indennità di disoccupazione perché i caporali dell'appalto non versano i contributi).

 Al tavolo della trattativa è seduto un invitato di pietra, di cui le organizzazioni sindacali maggioritarie non parlano. Il Tribunale di Lucca ha sollevato la questione di costituzionalità dell'articolo 7 comma 4 della legge 28 febbraio 2008 n. 31 in relazione all'articolo 39 della Costituzione. La Corte Costituzionale ha incamerato la causa a fine febbraio di quest'anno e siamo in attesa della decisione, a giorni. Di che si tratta? Nella controversia fra Inps e la cooperativa Il Castello Service si discuteva del famigerato contratto UNCI. Come (purtroppo per loro) ben sanno gli operai della logistica, per risparmiare sul costo del lavoro, molte cooperative non pagano le tariffe del contratto nazionale (Cgil, Cisl e Uil per intenderci) ma quelle assai inferiori che sono previste da un contratto parallelo di un sindacato di comodo. La differenza non è poca, sono quasi tre euro all'ora. Con la finanziaria del 2007 fu introdotto un comma (appunto l'art. 7 comma 4) che vietava paghe inferiori alle tabelle del contratto nazionale firmato dalle organizzazioni maggioritarie. Dunque i lavoratori potevano fare causa e chiedere la differenza, mettendola a carico del committente (per via di un'altra norma, l'articolo 29 del decreto legislativo 276/2003). E' un argine importante di tutela. Ma il Tribunale di Lucca ha proposto di abbattere l'argine. L'articolo 39 della Costituzione regola le strutture sindacali e prevede che possano vincolare solo i contratti collettivi firmati dalle organizzazioni che la costituzione ha pensato. Siccome l'articolo 39 (dal 1948!) non ha mai trovato attuazione queste organizzazioni non esistono e dunque non possono esistere minimi vincolanti. Secondo il Tribunale di Lucca la contrattazione sui minimi è libera, valgono solo i rapporti di forza. E la legge “argine” va cancellata. Capite tutti che se la Corte Costituzionale accoglie questa impostazione il salario nella logistica crolla. E per giunta la riforma Fornero, a vantaggio dei committenti, è intervenuta a gamba tesa per rendere difficile il recupero dei crediti di lavoro; adesso (a differenza di prima) non è possibile chiedere i soldi al committente (che poi se la doveva sbrigare lui a richiedere i soldi alle cooperative insolventi). L'operaio deve prima “tentare” il recupero dai caporali direttamente e solo se dimostra di non essere riuscito nell'impresa, allora (ma solo allora) può passare al committente. Questo vuol dire metterci almeno un paio d'anni e anticipare somme di cui un operaio senza stipendio e senza TFR certo non dispone. Questo è il quadro politico giuridico in cui cade il rinnovo del contratto nel settore della logistica. Invece di renderlo noto (e di chiamare su queste cose i lavoratori alla lotta) la piattaforma di rinnovo punta tutto sul “metodo”: la contrattazione di secondo livello (**ovvero l'articolazione delle richieste, caso per caso e posto per posto**) e la **difesa corporativa del potere di rappresentanza in capo alle strutture tradizionali**. Manca nella piattaforma di rinnovo ogni elemento unificante e sostanziale: la tutela di orario e minimi salariali in occasione del cambio di gestione; la garanzia (a carico dei committenti) che non si possa dare appalto se non alle medesime condizioni retributive previste per i fissi; la solidarietà nel pagamento di retribuzione e contribuzione; limiti di orario; certezza degli ammortizzatori sociali. [...] ./.

S.I. COBAS

SINDACATO INTERCATEGORIALE - LAVORATORI AUTORGANIZZATI

ADL

COBAS

ASSOCIAZIONE DIRITTI LAVORATORI

COMUNICATO SINDACALE

Bologna, 19 aprile 2013

L'assemblea interregionale dei delegati sindacali S.I. Cobas e A.D.L. Cobas riunitisi il 19 aprile a Bologna, in relazione alla vertenza sul rinnovo del CCNL di settore (trasporto merci e logistica) scaduto il 31/12/12 e alle condizioni lavorative effettivamente esistenti nei vari magazzini, rivendicano l'applicazione di medesime condizioni contrattuali indipendentemente dalla committenza di riferimento e dalla cooperativa/società di appartenenza.

La difesa della condizione e del salario degli operai passa attraverso l'unità dei lavoratori e la piattaforma elaborata dalle nostre OO.SS. sintetizza gli obiettivi sindacali di settore.

Al silenzio delle controparti riguardo la nostra piattaforma e le nostre richieste d'incontro, l'assemblea decide formalmente l'immediata apertura dello stato di agitazione in tutti i magazzini con iniziative sindacali senza preavviso nei tempi e nei modi che i lavoratori riterranno più opportune e l'indizione di 24 ore di sciopero unitario da effettuarsi a partire dalle ore 6:00 di mercoledì 15 maggio 2013.

S.I. Cobas / ADL Cobas

PERCHE' SE E' VERO CHE IL FRONTE PADRONALE, NONOSTANTE LO SCIOPERO DEL 22, SI RIFIUTA DI TRATTARE COL SINDACALISMO DI BASE, E' ALTRETTANTO VERO CHE, PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA, NON HA POTUTO SOTTOSCRIVERE LA SUA "PIATTAFORMA" CONDIVISA CON CGIL-CISL-UIL RINVIANDONE LA SOTTOSCRIZIONE ALTRIMENTI IMMEDIATA MA I LAVORATORI IL 15 HANNO RIBADITO CHE NON GLI BASTA, CHE LOTTANO PER LA LORO PIATTAFORMA



un momento della manifestazione a Bologna del 15 maggio

IL 15 NUOVO SUCCESSO DELLO SCIOPERO DEI MAGAZZINI DELLA LOGISTICA

Non era detto e non era facile, ma il 15 maggio ha segnato un nuovo progresso rispetto allo sciopero del 22 marzo. Ancora nuovi magazzini, ancora nuove realtà, nonostante la frammentazione, la vera e propria dispersione geografica delle aree di smistamento che, *all'italiana*, proliferano grazie al tentativo dei vari Comuni di recuperare soldi dalle concessioni sulle rispettive aree di competenza. Indebitati sino al collo, *non sanno fare altro*, alimentando così una concorrenza *improduttiva* tra “aree” al solo scopo di coprire le loro magagne, *certo non per incrementare l'occupazione* “sul territorio”, come si vorrebbe far credere.

NON INTENDIAMO SUBIRE, OLTRE ALLE PRETESE DELLE COOPERATIVE, ANCHE LE CONSEGUENZE DI QUESTO ANDAZZO PAGANDOLE COL NOSTRO CONTRATTO NAZIONALE ED I NOSTRI SALARI!

Non a caso abbiamo posto sul piatto della contrattazione una piattaforma autonoma per un contratto nazionale *vero*. Per un contratto nazionale che, contrariamente a quanto avviene in tutti i settori controllati dal sinda-calismo corporo-concertativo, è stato discusso, ampiamente discusso, con i lavoratori *prima* e non *dopo* essere stato inventato e sottoscritto da controparti e CGIL-CISL-UIL+UGL.

Non a caso poniamo al centro del contratto nazionale *la rivendicazione del-la piena responsabilità dei committenti nei confronti delle cooperative inadempienti*. Non a caso chiediamo che a “trattare” con i lavoratori non siano rappre-sentanze e consorzi delle suddette cooperative ma i committenti stessi che, del resto, hanno chiaro almeno quanto noi,

che il loro vantaggio di committenti sta tutto nel loro apparire e scomparire, un biennio sì e l'altro pure, al solo scopo di ricavare un profitto indebito, *truffaldino*, a spese dei salari dei lavoratori. Lo dimostra una ricerca /inchiesta del Politecni-co di Milano sugli ope-ratori di logistica che evidenzia come ben il 61% (31+30) dei commit-tenti ricorra al supporto completo di appaltanti della propria logistica e ben il 48% (24+24) di quelli gli *esternalizzano* il solo trasporto perché si traduce in



vantaggi di costo e di flessibilità. Certo non solo su salari ed orari di lavoro, non solo sui diritti sindacali in magazzino, ed infatti noi ci preoccupiamo solo di ciò che ci tolgono, per gli altri “ostacoli” se la prendano con chi glieli pone, non con noi lavoratori.

SARA' QUINDI MEGLIO, INNANZI TUTTO A LORO, CHE I COMMITTENTI, SI RENDANO CONTO CHE GLI SCIOPERI NEL SETTORE NON CESSERANNO SE NON SI ASSUMERANNO LE LORO RESPONSABILITA' IN TRATTATIVA, PERCHE' PER NOI, INVECE, OGNI SCIOPERO E' E SARA' SOLO UN ULTERIORE MOMENTO DI AGGREGAZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLA NOSTRA FORZA.

Logistica, 40 miliardi di diseconomia all'anno. Piacenza nel sistema Nord-Ovest

Il Piacenza - 13/1/2011

BOLOGNA 1/6 - COMUNICATO

SCIOPERO! SCIOPERO! Questo lo slogan più gridato durante il lungo corteo che ha attraversato il centro di Bologna per rivendicare con forza il sostegno ai 41 licenziati della Granarolo e ai 9 della Coop Adriatica.

La lotta sul terreno economico, per il salario e contro gli enormi profitti delle multinazionali della logistica e della grande distribuzione, diviene progressivamente scontro col capitale e le sue istituzioni, politiche e sindacali.

Significativa la sosta del corteo sotto la sede della CGIL, vera e propria stampella per le cooperative della Granarolo, che si è prestata apertamente alle manovre padronali per bloccare gli scioperi del settore, pronta come sempre a costituire una santa alleanza col capitale e con lo stato quando la lotta mette a nudo gli interessi inconciliabili fra le classi.

Il movimento dei facchini, dopo gli scioperi generali del 22 marzo e del 15 maggio, incassa così un altro risultato positivo, continuando a resistere, continuando ad estendersi e ad incassare importanti risultati, preparandosi a nuovi e ancor più duri scontri. La solidarietà di classe, che si è dimostrata ancora una volta un'arma irrinunciabile deve adesso affrontare la sfida per la costituzione di una cassa di resistenza nazionale capace di sostenere i licenziati; la necessità della cassa, sostenuta dai lavoratori durante il corteo, sarà oggetto di discussione, insieme alle iniziative da fare contro il tentativo di limitare le azioni legate agli scioperi, in un'assemblea nazionale che convocheremo presumibilmente per il 15 giugno.

Milano, 1 giugno 2013 - Esecutivo nazionale S.I. COBAS



Ieri 15 maggio, i lavoratori della Logistica di Roma Settecamini in lotta

Comunicato congiunto sullo sciopero del 15 maggio.

A seguito della mancata disponibilità da parte delle associazioni di categoria e dei singoli corrieri ad aprire un tavolo di confronto sulla piattaforma di lotta per il rinnovo del Contratto Nazionale, scaduto il 31 dicembre 2012, l'assemblea dei delegati della Logistica del 19 aprile, unitamente alle OO.SS. Si Cobas, Adl Cobas e Conf. Cobas Privato, avevano proclamato un nuovo sciopero della logistica per il 15 maggio. Come è successo per lo sciopero del 22 marzo, anche in questa occasione, lo sciopero ha avuto una grande adesione, allargandosi anche ad altre città. Dall'Interporto di Bologna, alla Cittadella della Logistica di Padova, a tutte le altre realtà della logistica, Bartolini, TNT, Artoni, GLS, DHL, SDA, STEF, IKEA e molti altri magazzini, per l'intera giornata del 15 si sono susseguiti blocchi totali della circolazione delle merci e scioperi che hanno costretto molti corrieri a chiudere interamente i magazzini per l'intera giornata del 15 maggio.

Con gli scioperi unitari del 22 marzo e del 15 maggio, il movimento degli operai della logistica ha dato prova di combattività e determinazione rispondendo con la mobilitazione e la lotta al tentativo padronale di peggiorare le condizioni contrattuali e salariali e ha segnato un nuovo punto nella direzione dello smantellamento delle cooperative nel settore della logistica.

A Milano, Piacenza, Brescia, Bologna, Verona, Padova, Treviso, Torino, Ancona, Roma... lavoratori di tutti i paesi, sostenuti da militanti ed organizzazioni che solidarizzano con la lotta, hanno incrociato le braccia ed hanno parlato la stessa lingua contro lo sfruttamento mutuato dal "sistema delle cooperative" al servizio del grande capitale, vincendo ricatti e paura.

Ma oggi, dopo il 22 marzo e dopo il 15 maggio, a fronte della determinazione padronale nel non voler aprire concretamente il confronto sui punti della piattaforma da tempo presentata, ed insistendo testardamente su una loro indecente proposta di contratto, è indispensabile fare un ulteriore salto di qualità sul terreno delle forme di lotta, per ottenere i risultati voluti. Le lotte di questi ultimi anni hanno già prodotto enormi miglioramenti nelle condizioni di lavoro e sugli aspetti retributivi, ma oggi la partita in gioco è molto più ambiziosa e consiste nel cercare di produrre una uniformità di trattamento che parte da alcuni punti fondamentali che hanno come orizzonte quello dello smantellamento definitivo del sistema di sfruttamento basato sulle cooperative e sulla figura del socio lavoratore.

In questo senso, come abbiamo già annunciato, nei prossimi giorni andremo a definire un nuovo programma di scioperi articolati che avranno lo scopo di far capire a tutti che il movimento di lotta che abbiamo messo in moto non è un fuoco di paglia, ma può diventare un incendio di vaste proporzioni se non si accoglieranno le richieste che abbiamo presentato. Lo stato di agitazione continuerà e nuovi scioperi sono destinati a colpire l'ostracismo padronale e la complicità dei sindacati confederali che in diversi impianti cercano continuamente di colpire i lavoratori ed il sindacato di base per scongiurare processi di organizzazione dei lavoratori e l'applicazione di adeguate tariffe e condizioni di lavoro. L'estensione del movimento dei facchini, che sta costruendo la condizione di un più ampio coinvolgimento alla lotta del personale viaggiante e creando ponti con altri settori del movimento operaio, ha incassato la solidarietà attiva di molte realtà politiche e sociali che hanno dato il loro contributo in molte città toccate dagli scioperi e non. Dignità, solidarietà, determinazione ed unità di classe sono elementi fondativi di questo percorso sindacale e di lotta che, a partire da un segmento del movimento operaio a composizione sociale internazionale, sta lanciando un importante messaggio di ricomposizione a tutti i lavoratori, sfidando la repressione che inevitabilmente cerca di colpire questo percorso con denunce, cariche e pestaggi delle forze dell'«ordine» (GLS di

Cerro Al Lambro, Basiano e Ikea docet), fogli di via, processi, licenziamenti politici, intimidazioni e minacce. A Bologna, i padroni delle “cooperative rosse” mettono in campo tutto il loro armamentario, politico, repressivo, istituzionale come la commissione di Garanzia della legge sullo sciopero per decretare (la fine della libertà di sciopero), con grande fantasia ma con intento repressivo, che la produzione del latte, delle mozzarelle e i prodotti caseari, sono un bene di prima necessità che vanno fatti arrivare con l'appoggio delle forze del disordine sui banconi dei loro supermercati impedendo le forme di sciopero che stiamo attuando (merci che i lavoratori hanno fino ad ora lasciato transitare con i furgoni diretti agli ospedali) per difendere le condizioni di lavoro e di vita dei proletari dei magazzini.

La valenza e l'incidenza degli scioperi se da un lato costringono la controparte a siglare accordi al rialzo dove il rapporto di forza lo impone, dall'altra cerca di attrezzarsi per penalizzare lo sciopero, principale strumento di lotta dei lavoratori, per sottoporlo a regolamentazione, imbrigliandolo secondo la logica di voler fermare un movimento di lotta che si sta allargando a macchia d'olio.

A margine di una profonda crisi del sistema capitalista, dei profitti vertiginosi dei colossi della logistica e dei lucrosi guadagni del sistema cooperativistico che puzza corruzione, sfruttamento, evasione e mafia da tutti i pori, il grido di riscatto e la ribellione del movimento di lotta dei facchini parla a tutto il movimento dei lavoratori:

Uniamoci e lottiamo!

Sindacato Intercategoriale COBAS

Associazione per i Diritti dei Lavoratori - ADL COBAS

Confederazione Cobas (privato)



CONTRO I LICENZIAMENTI RICATTATORI ED ANTISINDACALI

CONTRO LE MISURE ANTISCIOPERO DELLA COMMISSIONE DI GARANZIA

Siamo tutti facchini! 2000 in corteo a Bologna

Oggi è il giorno dei facchini in lotta. Dopo nottate e mattinate trascorse a picchettare i cancelli dei magazzini della logistica, oggi i facchini di Bologna hanno conquistato il centro città [1/6/2013].

Alle 15 a Piazza Nettuno spuntavano già le prime bandiere S.I.Cobas, e gli striscioni, che rivendicavano il diritto allo sciopero, srotolati ed esposti nei pressi della lapide alla memoria partigiana. Poi gli interventi mentre la piazza si riempie. "Granarolo non ti lasceremo dormire sonni tranquilli, continueremo a dare battaglia. Lotta dura senza paura!" e a seguire altri interventi che raccontano le mille storie di sfruttamento e lotta della logistica. Il Laboratorio Crash dopo aver salutato la piazza, a cui si erano aggiunti studenti, precari e disoccupati grida al microfono "è il momento di prenderci il centro della città con il nostro slogan: sciopero! Sciopero! Sciopero!".

Lo striscione raggiunge via Indipendenza quando un folto gruppo di manifestanti, in sostegno alla piazza insorgente di Istanbul si uniscono al corteo.

I numeri in Via Indipendenza si gonfiano, ed un compagno del S.I.Cobas sottolinea che la partecipazione raggiunge le migliaia. Al corteo promosso dai facchini dei S.I.Cobas insieme al Lab Crash, sfilano infatti più di 2000 manifestanti: "tutti uniti", "logistica razzista, lavoro da schivista!", "lotta dura senza paura!", e l'ormai storico "sciopero!". Tanti gli interventi dei compagni del S.I.Cobas e del Lab.Crash ma a volte gli slogan e il corteo rumorosissimo copre la stessa amplificazione che racconta e rilancia le lotte a tutto volume. Ma la "carica" del corteo arriva quando il corteo si avvicina alla sede della CGIL e tutta la piazza grida "CGIL ladri! CGIL ladri!".

La rabbia dei facchini dopo aver invaso il centro città, arriva anche a colpire il sindacato ritenuto, a ragione, colpevole di aver abbassato di non poco la qualità della vita dei facchini avendo firmato lo stato di crisi per le aziende e per aver fatto mercimonio delle proprie tessere in cambio della riassunzione dei facchini in lotta, spesso avvicinati dai delegati con fare e promesse, dal sapore di minacce mafiose. Dopo la sosta alla CGIL, il corteo avanza, ed è la volta della prefettura che ha invitato la Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali poi intervenuta decretando illegittime le pratiche di lotta dei facchini.

La rabbia sale e gli slogan, come gli interventi, alzano i toni, mentre un drappello di carabinieri, che con la celere aveva scortato il corteo, si sposta dalla porta delle prefettura incalzato dalla determinazione dei manifestanti. Vengono rovesciati litri di latte Granarolo e dal microfono: "Non ci piegherete, il vostro attacco provocherà solo la nostra maggiore determinazione". Una volta tornati in Piazza Maggiore è il momento della discussione: intervengono facchini delle diverse aziende, delegati S.I.Cobas, i compagni del Laboratorio Crash!, del centro sociale Vittoria e studenti universitari e medi. Un compagno del Lab Crash! ricorda che "stanno accadendo cose molto gravi a Bologna, l'attacco delle istituzioni e padroni al diritto di sciopero dei facchini, e l'attacco di questura e prefettura al diritto di assemblea e di espressione". Ma questa è la risposta: facchini, studenti, della Bologna degna e solidale che sa colpire e contrattaccare per rivendicare, difendere i diritti e le proprie lotte! **In conclusione uno studente ricorda la manifestazione di martedì prossimo alle 18h in Piazza Verdi dopo la cacciata della polizia dello scorso lunedì, aggiungendo che "ormai è chiaro, i diritti si conquistano a spinta!"**.

La giornata di oggi si unisce alle piazze transnazionali in mobilitazione contro la troika, e i suoi echi nella città di Bologna continueranno a farsi sentire perchè per la prima volta con un'unica voce in migliaia sotto la Camera del Lavoro hanno determinato la delegittimazione pubblica e collettiva di una rappresentanza ormai incapace di rappresentare anche se stessa.

LA REPRESSIONE DI STATO E PADRONI NON FERMERA' LE LOTTE NELLA LOGISTICA!

Condannato a 3 mesi un compagno del SI COBAS e della Sciloria per avere partecipato allo sciopero alla Bennet di Origgio 2008.



Origgio Dicembre 2008, dopo un anno di scioperi la lotta dei facchini della Bennet vince ottenendo aumenti salariali e condizioni di lavoro dignitose. Sarà la vertenza che aprirà il ciclo di lotte nella logistica che da 5 anni si diffonde a macchia d'olio in tutta Italia.

3 mesi di carcere commutati in 1240 euro di multa per avere preso parte ai presidi, durante gli scioperi alla Bennet di Origgio. La condanna arriva nel pieno dello sviluppo della lotta dei facchini di tutta Italia e si inserisce nel clima repressivo che padroni, stato e organizzazioni mafiose presenti nella logistica stanno mettendo in campo per contrastare l'avanzare delle lotte. Cariche della polizia, attacchi fisici a delegati e compagni, fogli di via, denunce a ogni vertenza, bavagli della commissione di garanzia sugli scioperi e ora le prime sentenze di condanna dai tribunali. Questa condanna arriva con perfetto tempismo se consideriamo che sempre per la lotta di Origgio è in corso un processo che vede imputati 26 compagni. Un processo basato su un castello accusatorio che vorrebbe far apparire il si cobas e le realtà solidali come un'associazione che estorcerebbe accordi con la violenza.

La borghesia si attrezza preventivamente per fermare le lotte con la repressione, in particolare in questo momento deve colpire le lotte della logistica, prima che queste riescano a collegarsi alla classe intera e fare da esempio. La paura di padroni e stato che questo accada è reale come hanno dichiarato nelle ultime interviste i vertici di confindustria .

Le armi che mettono in campo sono diverse: dal silenzio mediatico attorno a queste da parte degli organi di stampa nazionale, all'uso dei sindacati confederali sempre funzionali alle cooperative, fino ad arrivare alla repressione con manganelli e tribunali.

Non ci fermeranno mai! Le contraddizioni che la crisi sta ponendo a tutta la classe degli sfruttati esploderanno e le lotte si moltiplicheranno come sta succedendo nella logistica. Oggi questo movimento rappresenta sempre più la testa di ponte in Italia di una situazione internazionale di grandi conflitti radicali che mettono in discussione la realtà esistente. Il fatto che i protagonisti siano in gran parte immigrati traccia un collegamento ideale con quanto succede nel Maghreb e in ultimo in Turchia.

La nostra risposta sarà nelle lotte, sarà nella costruzione di nuove vertenze operaie, di vertenze contro la devastazione di territori e nella costruzione dell'organizzazione di classe che spazzerà via tutto il marciume del capitalismo.

Mentre scriviamo si sono aperte altre vertenze nella logistica a Torino e a Bologna, ecco la nostra risposta alla repressione!

Esprimiamo inoltre Solidarietà ai 3 Operai della Fiat di Melfi , anch'essi accusati penalmente dalla magistratura , per violenza Privata e Turbata libertà dell'industria , per avere bloccato la produzione durante uno sciopero.

S.I. COBAS

COLLETTIVO LA SCILORIA – RHO –

Il loro ed il nostro modo di ragionare

Leggiamo, da “La Repubblica” del 13 giugno 2013, un articolo interessante dal titolo “GRANAROLO, i facchini dell’indotto: tutelateci dai blocchi selvaggi”. In esso si dice che c’è un papello firmato, oltre che da qualche facchino che ha sostituito i lavoratori licenziati, dagli autisti, autotrasportatori in proprio, venditori, turnisti, impiegati e sicuramente (aggiungiamo noi) qualche dirigente dell’azienda.

Tutti costoro rivolgono un appello al Prefetto e al Questore perché intervengano affinché possano “**lavorare in condizioni di normalità e serenità**”. Per normalità pensiamo che essi si riferiscano alla possibilità di continuare a mantenere la situazione in cui lavoravano gli attuali licenziati, cioè:

- con una busta paga decurtata del 35%.
- con la voce straordinari sostituita con un'altra perché la cooperativa non paghi le tasse allo Stato.
- con una busta paga dove non vengano conteggiati gli scatti d’anzianità, mentre gli istituti contrattuali (tredicesima, quattordicesima, Rol ed ex festività) non siano pagati al 100%.
- con livelli che non corrispondano alla professionalità svolta e dove il comando ed i ritmi di lavoro siano tali da provocare sofferenze psicofisiche tra i lavoratori migranti (i quali si sa', sono più ricattabili).

Una normalità per i padroni della Granarolo che utilizzavano il “caporalato collettivo” attraverso il Consorzio Sgb, che oggi viene scaricato, ma come dimostreremo anche in sede giudiziaria, quest’ultimo faceva capo alla stessa Ctl la quale attuava, nei fatti, una vera e propria intermediazione della forza lavoro impiegata.

Per questo semplice motivo i lavoratori si sono organizzati nel Sindacato Intercategoriale Cobas, per rivendicare la piena applicazione del CCNL, la chiusura del fasullo “stato di crisi” (mentre in quel magazzino si facevano gli straordinari) e perché la voce “straordinari” fosse pagata sotto voci non tassabili.

Dopo il secondo sciopero, per questi motivi rivendicati, 41 lavoratori venivano esclusi dalla loro abituale attività (qualcuno con 12 anni di servizio) e venivano bloccati ai cancelli, senza che fosse stato emesso nei loro confronti nessun atto formale, tant’è che abbiamo denunciato, inutilmente, lo stesso giorno all’Ispettorato del Lavoro (a nostra conoscenza, senza sortire alcun effetto ed intervento ispettivo).

Per 11 giorni questi 41 “disgraziati”, lasciati fuori dal posto di lavoro, hanno protestato davanti ai cancelli (come sostengono i 203 firmatari del papello e che in sede giudiziaria saranno chiamati a testimoniare per gli 11 giorni in cui, pur presentandosi non avrebbero potuto lavorare) e che sempre i 203 firmatari, poverini, per essere tranquillizzati vorrebbero la loro totale eliminazione.

Chiaramente questa raccolta di firme è una farsa sospettiamo della Granarolo per poter continuare a sfruttare i lavoratori senza alcuna tutela e diritto. Perché passino i licenziamenti non basteranno, però, i milioni di euro che hanno messo fino ad oggi sul tavolo per far riuscire l’operazione: i lavoratori, il loro sindacato e tutti coloro che hanno sostenuto la lotta saranno davanti ai cancelli fino a quando non avranno ottenuto il rientro sul loro posto di lavoro, per un salario stabilito dal CCNL e per difendere la propria dignità.

IL COORDINATORE NAZIONALE DEL SINDACATO INTERCATEGORIALE COBAS
Aldo Milani

Appendici

Logistica: espansione frenata

Analizzando, sia pur per l'essenziale, i quasi contemporanei casi FIAT, Fincantieri ed ILVA, ne abbiamo sottolineato le reciproche connessioni, indicando nelle lotte della logistica, altrettanto contemporanee, un esempio ed una via che, con tutte le differenze del caso, indicavano ed indicano non solo una prospettiva ma anche una possibile convergenza, un catalizzatore organizzativo e sindacale (vedi "Ilva: Non solo Taranto").

Ad oggi, nonostante l'evidenza dei fatti, una tale convergenza non si è realizzata. Certo era un auspicio, un incitamento più che una possibilità. Ad oggi però le differenze permangono ed il tempo che scorre le accentua più che ridurle. Infatti nonostante la reazione "padronale" sia tutt'ora in atto, nonostante le questioni siano tutt'ora aperte:

- La logistica riesce a rimanere ancora in uno stato di agitazione grazie al quale lavoratori e SI Cobas che li rappresenta, rinsaldando legami di fiducia reciproca. **E' così, e solo per questo che il successo dello sciopero del 22 marzo, RIUSCENDO A BLOCCARE LA SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTUALE è stato ribadito con successo il 15 scorso, con l'obiettivo di regolarizzare e legalizzare il lavoro nelle cooperative rendendolo sconveniente per le aziende committenti.**
- **Invece**, alla Fiat il vertenzialismo giudiziario di Landini & C., al di là di qualche sentenza favorevole, registra anche e soprattutto una sconfitta *organizzativa* demoralizzante non tanto per la Fiom, rientrata con entusiasmo in sintonia con la CGIL della Camusso (quindi con CISL e UIL) quanto per i lavoratori cui è ostacolata ogni autonomia.
- **Invece** alla Fincantieri, invece, sempre grazie soprattutto alla Fiom, che con la consueta opposizione di facciata è riuscita ad accettare, e far subire ai lavoratori, l'accordo siglato da CISL e UIL in perfetto stile Marchionne, ma a patto, udite udite, che fosse garantita la costruzione della nave promessa in cambio dell'accordo stesso. Inutile sottolineare che senza nave, senza lavoro, non avrebbe avuto alcun senso neanche un accordo peggiore di quello sottoscritto.
- **Invece** all'ILVA, non solo di Taranto, si muove di fatto solo la magistratura. E' di questi giorni l'arresto del presidente della Provincia per la vicenda della discarica interna all'azienda, mentre non solo all'interno dell'ILVA ma anche all'esterno, gli animi sembrano sopirsi nonostante l'attivismo del "Comitato Cittadini Liberi e Pensanti" sia riuscito ad organizzare una festa del 1 maggio migliore(?) di quella consueta di CGIL-CISL-UIL, pur conservandone il baricentro dello "spettacolo" (Luca Barbarossa, Mannoia, ecc.) ben lontano dall'internazionalismo cui pure a Milano il Comitato si era approssimato per la vicinanza (fisica) con il "Coordinamento di sostegno alla lotta dei lavoratori delle Cooperative", con cui il Comitato è riuscito a non colloquiare, (non ritenendolo sufficientemente *tarantino*), pur avendo partecipato entrambi, da protagonisti, ad un'assemblea pubblica proprio sull'ILVA.

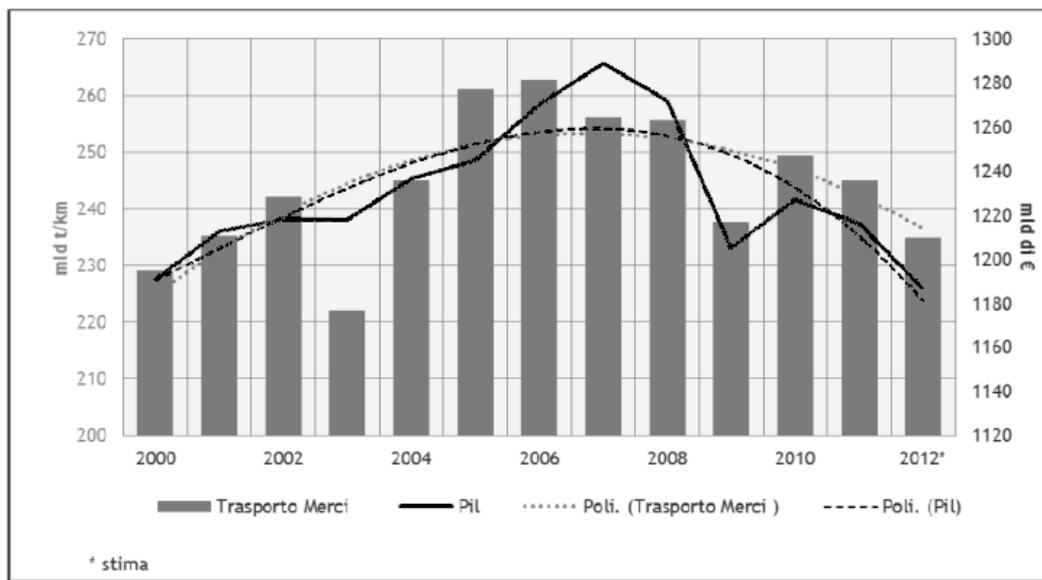
Non saremo certo noi a sottovalutare queste differenze *soggettive*. Resta il fatto che in queste vicende i lavoratori, come in tutte le altre, saranno accumulati sempre più, non solo dalla loro contemporaneità ma anche dall'*oggettivo* comun denominatore della crisi che la determina. Abbiamo una Storia, e non sarà ignorandola, non sarà accampando illusorie quanto *sempre* "nuove" ricette con cui, più o meno consapevolmente, i protagonisti di queste vicende le affrontano caso per caso. Perché abbiamo una Storia *proprio come una Storia hanno le ricorrenti crisi*, le cui radici, per usare la stessa terminologia del Comitato a Taranto, risiedono proprio in quel *ricatto occupazionale, nel profitto che ne ricavano i ricattatori*, e che piuttosto che essere via via posto in secondo piano man mano che l'immediata reazione ai suoi effetti si placa, *deve restare il nostro obiettivo*. Deve restare il

nostro obiettivo perché *indipendentemente dalla nostra o dall'altrui volontà*, proprio quel profitto, *scopo* del ricatto occupazionale, è destinato oggettivamente a cadere non produce solo altrettanto oggettivamente la crisi ma anche il terreno comune su cui reparti e strati proletari possano unificare la loro resistenza al *ricatto* via via più violento sino alla disoccupazione.

Dall'acciaio all'auto ed alla logistica

Se le connessioni economiche tra l'acciaio e l'auto sono facilmente intuibili e che, come detto, abbiamo affrontato in "Ilva: Non solo Taranto", quelle con la logistica sono meno evidenti ma non meno stringenti. Basti solo l'esempio delle bisarche, i veicoli di trasporto delle auto dalla fabbrica, o dal porto in cui sbarcano, alla rete di concessionari per comprenderne i legami ma in realtà tutto il trasporto merci, quindi tutta la logistica, condiziona ed è condizionata, dalla cosiddetta economia nazionale. Come dimostra la tabella tratta da uno studio ACI-ANFIA. Dunque la logistica, e parliamo qui di tutta la

Figura 1.24 - ITALIA Evoluzione traffico merci e PIL, Coeff. Correlazione 0,85



logistica, quindi anche di quella basata su aerei, navi, treni e camion, inclusa quella non ancora "terziarizzata", non può non risentire della crisi in corso. Osservato nel suo insieme, non possiamo non sottolineare come negli anni il trasporto merci abbia anticipato l'andamento del PIL (Prodotto Interno Lordo) nel suo andamento crescente e come registri invece in ritardo il suo andamento discendente.

L'analisi del settore, non essendo di facile rilevazione, registra ritardi nella rilevazione dei dati. Anche la ricerca "Out-sourcing della

Logistica: le potenzialità di crescita ed innovazione" del Politecnico di Milano, pur essendo del 2012 è costretta ad utilizzare quando può stime per il 2011. Nella tabella a fianco, che rileva in circa 40 MLD il fatturato depurato dagli scambi interni sui 70 dell'intero settore, il 2011 non è neanche rilevato. Il 2009 ed il 2010 sono però due anni che, sull'anno che li precede rispettivamente, rappresentano una caduta, 2009 sul 2008, ed una ripresa, 2010 sul 2009 in

Contract Logistics in Italia Il valore del mercato (Mln €)

Classificazione	2009	2010	Delta
Autotrasportatori organizzati in società di capitali	11.090	11.158	+428
Autotrasportatori organizzati in società non di capitali	2.723	2.908	+185
Corrieri / Corrieri espresso	3.967	4.270	+303
Gestori di interporti / terminal intermodali	36	39	+3
Gestori di magazzino	3.205	3.055	-150
Operatori del trasporto ferroviario e combinato strada-rotata	133	130	-3
Operatori logistici	7.523	7.616	+93
Spedizionieri	10.037	10.477	+440
TOTALE	38.714	40.013	+1.299

Outsourcing della Logistica: le potenzialità di crescita e innovazione 5 Novembre 2012

termini di traffico (vedi grafico). Sul fatturato di questi due anni le uniche voci che aumentano il proprio peso sul totale annuo sono quelle degli Autotrasportatori, degli Spedizionieri e dei Corrieri. Ben più significativo invece il fatto che i Gestori di magazzino, nonostante il ricordato recupero di traffico, perdano ben 150 mln di euro di fatturato a differenza di qualsiasi altro operatore. Tenuto in debito conto che stiamo parlando di tre-quattro anni addietro, questo settore a più bassa composizione organica di capitale, a più alto impiego di forza-lavoro, ha quindi risentito più degli altri il crollo del traffico del 2009 ma è stato meno in grado di recuperare sulla relativa ripresa del 2010.

Considerato che il prezzo dei carburanti ha inciso su tutti gli altri operatori, è evidente che il loro calo del saggio di profitto, così determinato, è stato scaricato su questo settore.

Inoltre anche altre fonti concordano sul ritenere il fenomeno della diffusione e dispersione geografica dei magazzini della logistica, e conseguentemente della sua rigidità produttiva, connesso allo stato di crisi della finanza pubblica degli enti locali. Ad esempio l'”Huffington Post” del 13/5, riflettendo su di una mappa della logistica USA non manca di osservare:

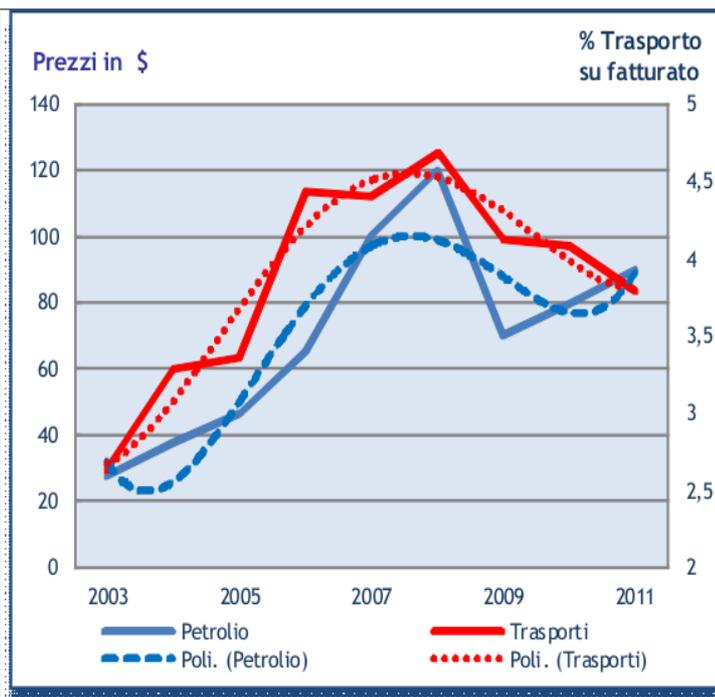
Le conseguenze di questo assetto sono molteplici: [...] Inoltre, non si sono create le condizioni per un consolidamento delle merci in aree specializzate, con forti economie di densità, favorendo per questa via soluzioni intermodali. L'unica eccezione è costituita dagli Interporti, che hanno costituito una felice intuizione di politica dei trasporti, alla quale però poi non è seguita una coerente organizzazione di sistema. Nei recenti decenni, con la crisi fiscale degli enti locali, gli oneri di urbanizzazione per le concessioni dell'immobiliare per la logistica hanno costituito una occasione troppo ghiotta per le amministrazioni locali: la conseguenza è stata una proliferazione degli insediamenti, senza perseguire economie di scala e senza ragionare in logica di sistema.

Dunque questi studi, in cui si rappresentano non solo gli interessi specifici del settore ma anche quelli collegati al prezzo delle merci trasportate, *praticamente tutti i settori dell'economia*, (quindi, ad es., anche dei porti, impossibilitati a far concorrenza ai porti nord europei) non costituiscono altro che aspetti che rendono la lotta per la sopravvivenza nel settore sempre più cruenta. Magazzino contro Magazzino, Autotrasporto dei “padroncini” quello societario, ecc. ecc.. Come ricordato nel commento allo sciopero del 15, l'auspicio *collettivo* degli interessi dell'*economia* è quello di una razionalizzazione della logistica ampliandone la terzizzazione, il cui fatturato si aggira solo sui 7 MLDE sui 40 depurati dagli scambi interni alla totalità del settore (70).

Ma i portatori di questi interessi non si facciano illusioni. I lavoratori delle cooperative della logistica hanno già dimostrato la loro indipendenza, la loro autonomia di classe, dai gestori di magazzino, dai conniventi “Enti Locali”, questori, sindacati e partiti parlamentaristici, che tentano di scaricare sui loro salari e sulle loro condizioni di lavoro le contraddizioni impostegli dal mercato, ma anche di essere altrettanto indipendenti dai “razionalizzatori” del settore.

Non sarà a spese loro che la logistica si razionalizzerà o non si razionalizzerà.

Figura 5.4 - Raffronto costi trasporto e prezzi petrolio
In %, Establish/Davis 2011



Ecco come i “committenti” (appaltatori) intendono “razionalizzare” la logistica:

Maxievasione fiscale, verso il processo in 14

C'È ANCHE l'ex direttore regionale dell'Agenzia delle entrate Franco Latti tra i rinvii a giudizio di una maxi inchiesta che ha coinvolto 14 persone e tra queste anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre. L'indagine del pm Paola Calleri e Walter Cotugno affidata ai finanziari del nucleo di polizia tributaria aveva al centro i Glani, grossisti genovesi di formaggio, che per evadere il fisco contavano su segnalazioni di finanziari e poliziotti nonché sulla collaborazione di avvocati e commercialisti.

E questa è evasione+corruzione ma c'è anche la legalissima "elusione"

Morale della favola?

FATTA LA LEGGE TROVATO L'INGANNO !!

Pare proprio però che ciò non basti contro i lavoratori. Prendiamo ad esempio i più poveri, i più indifesi tra i lavoratori. Sì, parliamo proprio degli immigrati che non rubano, non scippano, ma sono semplicemente costretti a lavorare sotto ricatto dalla legge ex Turco-Napolitano poi, aggiornata dal duo Bossi-Fini, come quelli della logistica in sciopero per la difesa della loro piattaforma rivendicativa, per il loro contratto nazionale scaduto.

Per loro persino il rivendicare l'applicazione di contratti nazionali sottoscritti non da feroci estremisti ma da CGIL-CISL-UIL, notoriamente collusi con Cooperative fasulle costituite solo per “eludere” ed “evadere” tasse, è stata occasione di interventi delle forze dell'ordine con cariche, di licenziamenti sindacali e ritorsioni sul posto di lavoro.

Ed ora nell'area delle tanto decantate COOP ROSSE, nel bolognese, alla Granarolo decine di lavoratori sono stati licenziati nel tentativo di interrompere un normale percorso sindacale !!!

Ma l'autodifesa di questi lavoratori non si è fermata, anzi, la reazione delle truffaldine cooperative gli ha solo confermato come necessaria la difesa della loro piattaforma rivendicativa affinché, tutti i lavoratori, immigrati o non immigrati, compiano un passo avanti nell'esclusione delle finte cooperative da appalti e subappalti per la “grande distribuzione”, nell'esclusione dell'inganno dal mercato del lavoro, ma:

FATTO L'INGANNO TROVATA LA LEGGE !!

Il Garante con Granarolo e Coop

Bocciati gli scioperi dei facchini

«Carico e scarico di latte e alimenti sono servizi essenziali»

dal Corriere della Sera di Bologna che riconosce con chi stà il "Garante"

Così per il “Garante” degli eva-elusori delle false cooperative che ben conosce, sarebbero gli operai in sciopero ad essere caduti nell'illegalità (legge 146/90)!!!

Quindi *multe*, ai lavoratori, al loro sindacato (SI COBAS), se scioperano senza preavviso, se scioperano danneggiando la spedizione delle merci di una ditta privata (Granarolo) trasformata per l'occasione in “servizio essenziale”, insomma multe e sanzioni ... se scioperano!!! Perché solo uno sprovveduto può credere che si scioperi senza far danni a chi te li fa costringendoti allo sciopero anche per diritti elementari.

SABATO A BOLOGNA ORE 15.00 DA P.ZA NETTUNO

**CORTEO DI PROTESTA DEI LAVORATORI DELLA LOGISTICA
IN DIFESA DEL DIRITTO DI SCIOPERO!!!**

Capitalismo contronatura, da Taranto a Brescia.

A lor signori basta aver bonificato ... dagli operai le aree inquinate, vedi Arese, Bagnoli, Praia a Mare

ORE: 10:54 | SABATO, 27 OTTOBRE 2012

nesso siamo quasi al paradosso. Perché per una volta che a mancare all'appello non sono i fondi (i 6,7 milioni di euro non solo sono stanziati, ma anche «disponibili» in Regione) si scopre che a rischiare di mandare in tilt il risanamento della città è la macchina amministrativa per eccellenza: il Ministero dell'Ambiente. Che sul Sito di interesse nazionale (Sin) Brescia-Caffaro si è rivelato immobile.

Talmente immobile che - con tanto di Protocollo di intesa pubblicato in Gazzetta, cronoprogramma, azioni individuate e un numero indeterminato di Conferenze dei servizi - dopo quasi tre anni dall'insediamento del Comitato di indirizzo (il verbale riporta la data del 29 marzo 2010) è ancora «al lavoro» sul testo della convenzione necessaria per sancire il via ai lavori: l'affidamento dell'incarico a chi, della bonifica, deve occuparsi in concreto. Ossia il Ministero stesso.



Dunque Taranto non è che la reiterazione, la conferma di un comportamento connaturato al profitto. Poco importa che sia “privato” o di Stato. Poco importa che il profittatore sia Riva o chiunque e qualunque altra cosa.

Per quanto possa persino apparire “giusta” l'azione della magistratura, questa è tutt'altro che “giustizia sociale”, come immaginano molti magistrati e qualche ideologo miglioratore della realtà capitalistica. Anzi, persegue proprio lo scopo contrario. Ridicolizzata a Brescia ed a Bagnoli, solo *resuscitata* su Casale Monferrato, tale azione riduce questi casi esemplari a mere occasioni *delinquenziali*.

Non è così.

Anche a Taranto l'azione delle magistratura si è materializzata contro i Riva solo quando la crisi ha rimesso in discussione uno stabilimento in cui, a causa della crisi, l'utilizzo degli impianti ne mina la “profittabilità”. Non a caso, nello stesso giorno in cui la magistratura sequestrava l'impianto a caldo di Taranto (27/7/12) lo stesso Riva avviava la “ristrutturazione” dell'intero gruppo siderurgico. Ristrutturazione spacciata (tesi del Sole24Ore e di MF, Milano Finanza) quale “riduzione della catena di comando”, per accorpate, separare, i “prodotti piani” da quelli “lunghi”, ecc. ecc..

In realtà i Riva non stavano facendo altro che isolare l'Ilva di Taranto dal resto del gruppo, rischiando il tutto per tutto, *come fatto per l'area a caldo Genovese*, pur di sgravarsi da un peso crescente, affidando ai “suoi” operai, a CGIL-CISL-UIL una “resistenza”, al suo ridimensionamento se non alla sua chiusura, con tanto di *illusoria* “bonifica” ma solo “subendo” un aiuto dello Stato, come rivendicato a suo tempo non solo da Landini (FIOM), e *persino una nazionalizzazione*, ossia una vendita allo Stato, se non all'indiana Mittal di cui pure è girata notizia.

Proprio quanto da noi ipotizzato stesse accadendo (v. opuscolo “Ilva: Non solo Taranto” e la nota di A. Milani) occupandoci della questione. D'altra parte è proprio lo stesso metodo posto nella piattaforma delle cooperative, in cui la rivendicazione dell'incompatibilità dell'esistenza stessa delle fantomatiche “cooperative” con le

necessità dei lavoratori è posta *prima ancora che possa diventare un'esigenza del padronato, prima ancora che ciò possa avvenire a spese dei lavoratori*, costruendo *autonomia* ancorata ad un realtà oggettiva, sia che il *padronato* lo “voglia” o “non lo voglia”, perché la teoria, il marxismo, è strumento per la comprensione di ciò che le controparti sociali, politiche o sindacali, sono e saranno costrette a fare, non a volere, e ciò naturalmente deve essere compreso *prima non dopo* che il fatto sia compiuto.

In breve antepoendo il pensiero all'azione, la teoria appunto, il marxismo.

Innanzitutto questa è la nostra differenza rispetto al *massimalismo*, cui basta

IL RETROSCENA

GILDA FERRARI

GENOVA. Le acciaierie straniere da una parte, i forni elettrici dall'altra e, ormai sganciata da tutto, l'Ilva del ciclo integrato di Taranto. L'assetto societario che i Riva hanno perfezionato negli ultimi mesi sembra fatto apposta per affrontare un commissariamento. Come se già l'estate scorsa - quando l'inchiesta era avviata ma ancora inimmaginabile era un maxi sequestro da 8,1 miliardi - la famiglia si fosse attrezzata per affrontare il peggio. Cioè la situazione attuale.

Il Secolo XIX del 29/5/2013

rivendicare un impossibile “più degli altri” ma regolarmente destinato a mancare gli obiettivi posti seminando sfiducia in sé stessi piuttosto che nel riformismo, cui pretende di “differenziarsi”, di fatto ritenendolo “minimalista” piuttosto che *antioperaio*.

In qualche modo simile al massimalismo economico od

“economicista”, è quello in campo teorico. In questo genere di massimalismo non mancano “teorici” che, con armi più meno spuntate dall'esperienza, dalle mai verificate ipotesi consumate inutilmente, si limitano a prefigurare un futuro ineluttabilmente comunista, “analizzando”, più precisamente *adattando*, la presunta analisi della realtà alla propria prefigurazione confermando così il proprio volontarismo “politico”. È questo massimalismo, ad aver rimpiazzato, con le sue leve, quelle in via di estinzione di stampo stalinista cui pure era ed è, *non in tutti i casi*, avverso, producendo reiterati tentativi di “costruire” il partito di classe, regolarmente falliti. Se gli effetti deleteri del massimalismo “economico” sono evidenti, non altrettanto lo sono quelli del massimalismo “politico”. Certo, resta il fatto che aver ricostruito in tempo utile dove sarebbe andato il “padrone” non è servito praticamente a niente a Taranto, dove il Comitato è affetto da una specie di idiosincrasia per l'attività sindacale che ha finito col lasciare campo libero al sindacalismo corporoconcertativo ed all'USB le cui radici staliniste sono ben note.

Nelle cooperative della logistica invece, la suddetta ricostruzione, pur non sufficiente è stata indispensabile non solo all'attività immediatamente sindacale ma anche a quella più precisamente politica. In primo luogo aggregando partecipazione e sostegno proprio in quella leva di militanti altrimenti in perenne concorrenza, in secondo luogo costituendo un terreno stabile, un punto di riferimento per l'intervento negli altri strati e settori di classe *da unificare*, almeno in prima istanza sindacalmente. Certamente per una difesa coerente degli interessi immediati di tutta la classe ma, soprattutto, affinché si pongano le basi oggettive, non solo soggettive, di un partito se non di tutta la classe operaia almeno della sua nascente *avanguardia*.

16 giugno Bologna: respingere i licenziamenti, intensificare la lotta nella logistica e contro le politiche di austerità

da InfoAut (sintesi)

“Diritto” di sciopero e di rappresentanza sono sotto attacco.

E' un attacco che parte da lontano attraverso un progressivo processo di controriforme fatte da governi, padroni e sindacati confederali che vogliono fiaccare qualsiasi espressione di resistenza dei lavoratori. Se il protocollo d'intesa interconfederale del 31 maggio sulla rappresentanza, giudicato “positivo ed importante” anche dalla FIOM di Landini, ribadisce una blindatura delle relazioni sindacali tesa a sancire il diktat padronal-confederale, la recente decisione della Commissione di Garanzia sullo sciopero, in seguito alle lotte che hanno investito la Granarolo e la Lega Cooperative a Bologna, di inserire tra i servizi pubblici essenziali la movimentazione e il trasporto di merci genericamente deperibili con conseguente applicazione delle procedure previste dai codici di autoregolamentazione e delle norme della legge 146 del 1990 (legge “anti-sciopero”) è un'ulteriore conferma che il padronato, a dispetto di qualsiasi dispositivo di legge, vuole sottomettere ed inginocchiare i lavoratori di questo paese riscrivendo regole e contratti a proprio piacimento.

La decisione della Commissione di Garanzia sullo sciopero accompagna e rafforza il licenziamento di 9 operai dell'Adriatica e 41 lavoratori in appalto alla Granarolo “colpevoli” di aver partecipato allo sciopero nazionale dei facchini del 15 maggio (che ha paralizzato l'interporto della città e fermato l'attività di molti colossi della logistica in larga parte del paese) ed essersi opposti ad una decurtazione del 35% del loro salario, decisa dai vertici della cooperativa in “stato di crisi” pur facendo straordinari.

La manifestazione di Bologna il 1 giugno è stata una prima risposta all'attacco repressivo in atto, ma la risposta deve andare oltre la questione specifica del settore della logistica. L'attacco al “diritto” di sciopero e alla resistenza della classe lavoratrice, così come alle condizioni salariali e contrattuali, riguarda i lavoratori nel loro complesso. E' necessario avviare un nuovo percorso di lotta che, da una parte, riesca a vincere la battaglia sui licenziamenti, dall'altra, sia in grado di produrre un salto di qualità sul terreno dell'intensificazione della lotta in tutti i territori per continuare in modo allargato sulla strada del miglioramento delle condizioni contrattuali e retributive, già in parte conquistato con le lotte di questi ultimi anni.

Sulla base di questi elementi, è fondamentale costruire un ampio movimento di lotta assieme a tutte le realtà sindacali, politiche e sociali che intendono schierarsi nella difesa degli interessi dei lavoratori decidere un piano di azione:

DOMENICA 16 GIUGNO

A BOLOGNA DALLE ORE 10.30 ALLE 15.00

**ASSEMBLEA APERTA A TUTTE LE REALTA' DI LOTTA,
AI MOVIMENTI SOCIALI E SINDACALI.**

PRESSO LA SCUDERIA , PIAZZA VERDI 2.

autorganizzati, passa al **SI COBAS**